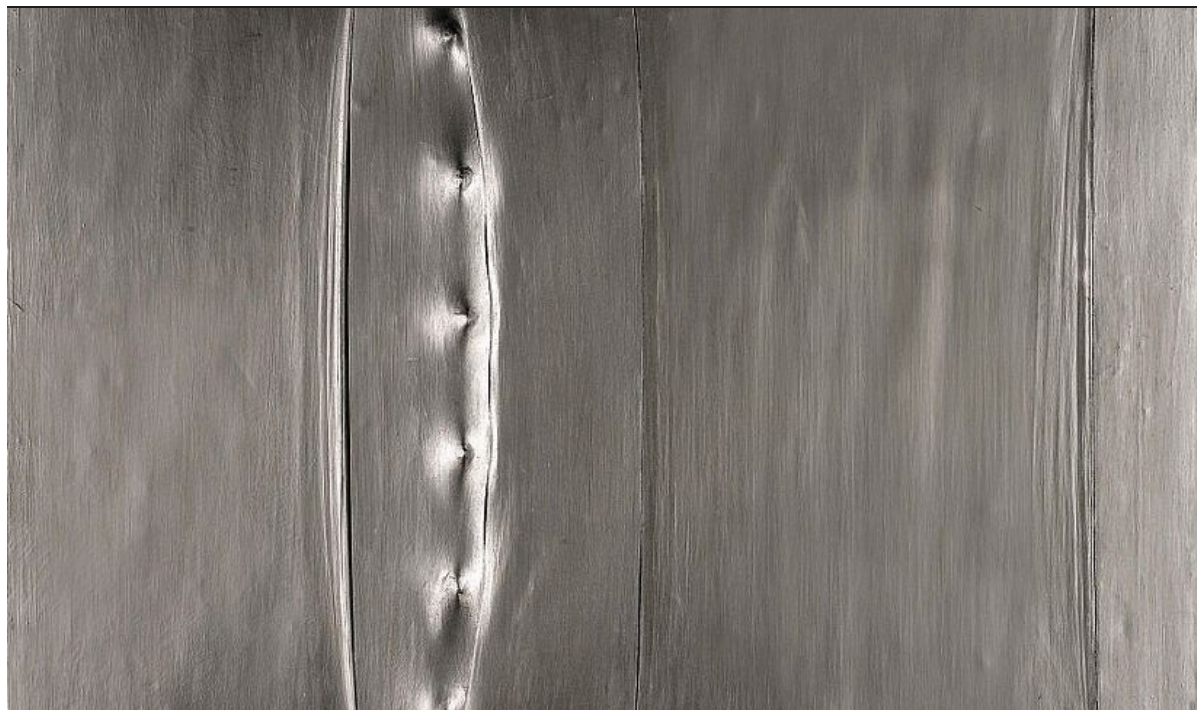


Cultura & SOCIETÀ

COLLEZIONE GUGGENHEIM » LO SGUARDO SUL NOVECENTO



«POPULAR PROBLEMS»

Leonard Cohen il grande vecchio Nuovo album entusiasmante

LOS ANGELES

È proprio una storia da uomini straordinari la luminosa terza età di Leonard Cohen (nella foto) che oggi compirà 80 anni d'età e 60 di carriera e li festeggerà pubblicando il 23 settembre «Popular Problems», un nuovo album di inediti per quel che riguarda il personaggio pubblico. Quanto ai festeggiamenti privati, ha fatto ricorso alla sua siderale ironia: «Nella mia famiglia non si è mai offeso nessuno se dimentichiamo un compleanno», ha detto in una recente intervista. È già un fatto raro che un artista tra i più importanti della storia della musica d'auto-



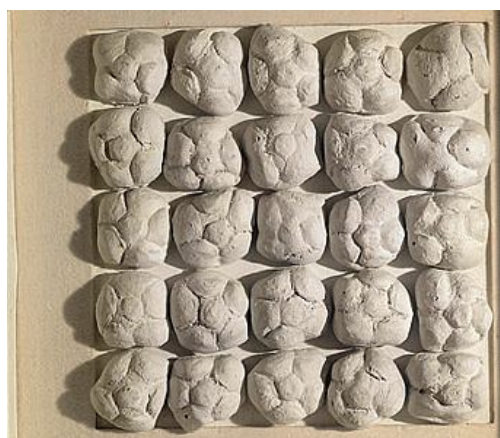
Quant'è esplosiva l'arte concettuale

Venezia: la rassegna «Azimut/h» riscopre Piero Manzoni ed Enrico Castellani attraverso la loro rivista

di Enrico Tantucci

Alle sorgenti dell'arte concettuale in Italia. È una mostra davvero importante - oltre che filologica in senso stretto, come sottolinea il suo curatore Luca Massimo Barbero e come illustra anche il densissimo catalogo Marsilio che ne è parte integrante - quella che si è inaugurata ieri (fino al prossimo 19 gennaio) alla Collezione Guggenheim di Venezia. «Azimut/h. Continuità e nuovo» - questo è il suo titolo - fissa, infatti, un momento breve ma fondante dell'evoluzione dell'arte contemporanea italiana, alla fine degli anni Cinquanta, ancora immersa in una cultura figurativa dominante, mentre il «boom» economico era alle porte. Quello in cui Enrico Castellani e Piero Manzoni fondano nel 1959 a Milano la galleria e rivista Azimut/h, attiva tra il settembre del 1959 e il luglio del 1960.

Un attimo, ma fondamentale, per portare, appunto, sul terreno del concettuale l'arte ita-



Tre opere esposte alla Guggenheim. In alto da sinistra: «Senza titolo» di Enrico Castellani e «Figure8» di Jasper Johns. A fianco: Manzoni «Achrome» di Piero Manzoni

liana - che darà poi vita a movimenti ben più reclamizzati, a cominciare dall'Arte Povera - ma in una dialettica di «continuità e nuovo», come si intitolava il testo di Castellani pubblicato sul secondo numero della rivista. Castellani, appunto e soprattutto Manzoni ne sono gli alfieri e Lucio Fontana ne è il nume tutelare e in mostra appare infatti una sua opera rarissima del '58, uno dei primi «tagli» su carta telata, con la

doppia, provocatoria scritta, su recto e verso - per restare alla filologia - «io sono un santo», «io sono una carogna». Barbero ci immerge alla sua maniera - con un allestimento di grande raffinatezza, in un'esposizione affascinante e coraggiosa, quasi una reazione al «mostrismo» e al «capolavorismo» imperante nel panorama italiano - in quegli anni di radicale sperimentazione, fin dall'avvio, con la «Magic Base» per sculture vi-

venti di Manzoni, che invita i visitatori ai «selfie» che non mancheranno sul piedistallo. Ci fa conoscere i compagni di strada di Castellani e Manzoni nel nuovo viaggio, a cominciare dal new dada made in Usa di Jasper Johns e Robert Rauschenberg, con alcune opere memorabili e al Nouveau Réalisme di Yves Klein, con i suoi blu cobalto, che vedeva la sua ascesa nello stesso, partendo proprio da Milano, accanto alle «macchine» di Jean Tinguely. Ma il comune sentire è anche nei materiali - partendo da scatole e barattoli con le «Linee» e la «Merda d'artista» di Manzoni, in perfetta sintonia con altri contenitori artistici simili di Johns e Mimmo Rotella di quegli anni, prima della celeberrima «Campbell Soup» di Andy Warhol. E il chiarismo di Manzoni di quegli anni con le tele imbiancate dal caolino dei suoi «Achrome» dialoga perfettamente con opere straordinarie e misconosciute di Castellani, come i «Senza titolo» con pioghe, dello stesso periodo.

Davvero si comprende, solo ora, la grandezza di questi due artisti - e in particolare la forza «esplosiva» di Manzoni, la sua assoluta modernità, nonostante la morte a soli trent'anni - in questa mostra, che li mette a contatto ad esempio con gli artisti del Gruppo Zero, a cominciare da Heinz Mack - ieri in dialogo con Barbero - Guenther Huecker e Otto Piene - a cui la Guggenheim di New York dedicherà dal 10 ottobre una mostra che è l'ideale completamento di quella veneziana. Ma anche, per restare a casa nostra, con altri grandi artisti di quegli anni e di sensibilità vicina a Castellani e allo stesso Manzoni, come Agostino Bonalumi, Gianni Colombo, Davide Boriani (la sua «Superficie magnetica» è una delle sorprese di questa mostra). E la sfera in pelle di coniglio sul basamento in legno bruciato di Manzoni - che chiude la mostra - rotola già nel tempo verso le creazioni di Pino Pascali e altri «poveristi», che si spiegano solo grazie a questi maestri, più o meno misconosciuti.

re pubblici a 80 anni un album (il tredicesimo) di questa intensità, un affresco musicalmente molto ricco della condizione umana di questo secolo, mentre da 10 anni è impegnato in una sorta di never ending tour fatto di concerti che sono puro incanto. Ma a portare questa vicenda ancora più lontano dalle regole del quotidiano c'è la ragione che ha generato questo entusiasmo, lungo, ritorno. Nove le canzoni di «Popular Problems», si parla di stragi, di guerra, di Katrina e dell'11 settembre, di un'umanità prigioniera di un senso di paura e sconfitta e schiacciata da un senso di minaccia.

Un museo d'arte come tributo a Dino Formaggio

Teolo: oltre 200 tra opere e donazioni, la lunga avventura dello studioso e docente che fu partigiano



Un'immagine del museo di Teolo

di Aldo Comello

Stupisce questo museo d'arte contemporanea accovacciato in cima al monte in comune di Teolo. Il contenitore è di pregio, palazzo dei Vicari, ma consumato dal tempo, sfregiato di rughe. Scrive l'artista Dino Formaggio: «Per me che venivo da Milano, inebriarmi di queste colline e vivere a Teolo era una festa quotidiana». L'inaugurazione era stata il 16 ottobre del 1994, un'iniziativa a fasi alterne con momenti di esaltazione ed altri di silenzio. Ora la

rinascita: più di 200 opere esposte, il palazzetto ampliato e, dentro, in immagini, la lunga storia dell'uomo, del docente, dello studioso, del partigiano. La premessa a questo museo prezioso, a tratti strampalato per chi non possiede una cifra ermetica raffinata, è la casa di Illiasi sulle colline veronesi dove il maestro aveva costruito studio e officina. C'erano martelli, fiamme ossidriche e, nel parco, sculture metalliche ritte al limitare degli alberi, immobili sentinelle, nel caos pittorresco di ruote, di tubi,

di giunti, di cerniere frutto di un forsennato bricolage. In mezzo l'eroe: gigantesco Don Chisciotte, armato di lancia, pronto a combattere. Dall'officina uscivano metafore, richiami: il toro, il diavolo, il dio Odino, le fanciulle in fiore e l'uccello di fuoco ispirato da Stravinsky. A questa cotè fantastica e ruggente si affiancava il gusto per la didattica, la voglia di formare i giovani, didattica di libertà, studio antifascista, prezioso in un'epoca in cui il verbo mussoliniano gonfiava le teste e inquinava le coscienze.

Dino Formaggio acquista un saldo equilibrio per la versatilità dei genitori: padre salariato agricolo, gaucho nella Pampa, muratore in Francia; madre contadina, mondina nel novarese, poi abile ricamatrice e lui che scopre l'importanza dell'abilità manuale per una resa artistica come operaio alla Brown Boveri. Insomma, c'è il popolo tutto. Tra le opere esposte al museo vi sono le donazioni Tito Gasparini e Mauro Ancona con lavori di artisti a cavallo tra la fine dell'800 e l'inizio del 900; c'è un importante bronzo di

Medardo Rosso e dipinti di Birroli, Aligi Sassu, Carmelo Cappello, Fiorenzo Tomea, Alberto Biasi, Tono Zancanaro, Antonio Morato. L'inaugurazione della mostra con l'apertura al pubblico è prevista oggi alle ore 18. C'è una proposta di disegni, acquerelli, oli e sculture del filosofo. Si ha quasi l'impressione che la pittura e la scultura di Dino Formaggio mettano in luce la scoperta di un racconto filosofico per immagini. Il progetto complessivo ha ottenuto il sostegno economico della Regione Veneto e della Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo, altri contributi dalla Fidia e dall'Etra. L'allestimento museale è stato curato da Raffaella Surian, artista attiva a Milano, originaria di Teolo.